

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

L'Internazionale Socialista Un laboratorio politico globale



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

L'elezione alla presidenza dell'Internazionale socialista di Pedro Sanchez è una buona notizia che interessa anche noi. Quello di Madrid dello scorso week end è stato un congresso molto atteso dopo due anni di rallentamento delle attività a causa della pandemia. Dal punto di vista politico, costituisce un passo importante per il rilancio dell'Internazionale Socialista e soprattutto rimette al centro anche il ruolo possibile per noi socialisti italiani. Sanchez ha affermato un concetto che noi ripetiamo da tempo: non c'è sinistra senza i valori della socialdemocrazia, non c'è giustizia sociale senza socialismo nel mondo. La proposta di pace, giustizia e progresso che rappresenta l'Internazionale Socialista torna oggi più decisiva che mai, dopo decenni in cui abbiamo visto affermarsi nel mondo programmi politici, economici e sociali profondamente contrari ai nostri principi. Oggi la socialdemocrazia, il socialismo democratico, il laburismo tornano centrali, a maggior ragione dopo l'avvento della pandemia, che ha certificato il fallimento completo del modello neo liberale per costruire società forti di fronte alle avversità. Questo è il momento di confrontare i nostri valori con le esigenze del presente e formulare proposte tangibili che aiutino a trasformare il pianeta nei prossimi decenni: non si tratta di 'ripensare' il mondo, si tratta di cambiarlo. E Sanchez si è impegnato a far diventare l'Internazionale Socialista la grande casa comune del pensiero e dell'azione progressista globale. Il laboratorio ideologico cui far riferimento. Con cinque priorità: assicurare la pace e rafforzare la democrazia; lavorare per l'uguaglianza piena tra uomini e donne; porre il cambiamento climatico al centro dell'agenda politica, economica e sociale; promuovere una economia giusta ed inclusiva; difendere i diritti di lavoratori e lavoratrici che devono essere ulteriormente confermati dalla rivoluzione tecnologica. E' da questi obiettivi che dobbiamo ripartire, per 'importare' anche in Italia un modello, quello indicato e praticato nel suo Paese dal Presidente spagnolo, che sta rendendo la Spagna uno Stato civile e libero, così come sogniamo che sia il nostro Paese, governato adesso da una destra reazionaria e illiberale. Per questo nei prossimi mesi il nostro partito sarà promotore degli "Stati generali del socialismo italiano", che dovranno essere il momento massimo di coinvolgimento dell'intero mondo socialista, aperto al confronto sia con chi da tempo non milita più nel Psi sia con chi, pur non provenendo dalla nostra storia, vorrà dare un contributo ideale per scrivere insieme nuove pagine della sinistra del futuro. Stiamo già organizzando gli attivi regionali, iniziative territoriali aperte di concerto con i nostri gruppi dirigenti, associazioni di area socialista e riformista e fondazioni culturali, provando a creare sinergia e coinvolgendo i protagonisti dell'IS e del Pes, convinti che le ragioni del socialismo non siano ne' superate, ne' impossibili da far conoscere di nuovo al nostro Paese. Serve lavorarci giorno per giorno, avere un pizzico di visione, e soprattutto tornare a sognare.

Sanchez: la socialdemocrazia è viva e attuale Il premier spagnolo all'Avanti!: le ricette neoliberali hanno fallito



MADRID. Negli spazi di Ifema, l'avveniristico centro congressuale e fieristico di Madrid, Pedro Sanchez ha da poco concluso il suo primo discorso da Presidente dell'Internazionale Socialista e nel dopo-congresso il primo ministro spagnolo e segretario generale del PSOE, il secon-

do più antico partito socialista d'Europa, si avvicina e saluta con calore la delegazione del Psi, guidata dal segretario Enzo Maraio. E d'altra parte, al di là di ogni retorica, tra socialisti spagnoli e socialisti italiani, resta un legame forte e antico, almeno a partire dagli anni Trenta, quelli della Guerra civile: allora giunse

in Spagna Pietro Nenni e quaranta anni dopo il vecchio patriarca tornerà a Madrid al primo congresso in libertà del PSOE, un ritorno che si svolge in un clima di grande commozione. Del resto, negli anni dell'esilio i socialisti spagnoli avevano trovato aiuto politico e materiale dal Psi, sia negli anni di De Martino che in quelli di Craxi.

Al congresso dell'Internazionale Socialista, la IS, dopo il saluto ravvicinato alla delegazione italiana - il Psi è attualmente l'unico partito italiano membro dell'IS - è seguito un colloquio informale ma molto interessante con l'Avanti! della domenica, nel corso del quale Sanchez ha approfondito diversi temi.

Continua a pagina 2

L'opposizione e le lezioni del "professor" Calenda

Governare, si sa, non è mai semplice. Ma spesso anche opporsi non è semplicissimo. Certo, gli effetti sono diversi e si capisce perché. E tuttavia un'opposizione fatta bene (o fatta male), possono produrre risultati che sia pure indirettamente finiscono per riverberarsi sulla vita dei cittadini. In questi giorni Carlo Calenda, uno dei personaggi più talentuosi comparsi sulla scena politica italiana negli ultimi anni, ha fatto una scelta spiazzante: provare ad entrare nelle logiche di maggioranza. Proponendosi e suggerendo soluzioni. Un interventismo che ha suscitato una

ricchezza di interpretazioni. Vuole entrare al governo! Vuole entrare in maggioranza! Vuole sfilare altri elettori a Forza Italia! Vuole fare un'opposizione talmente costruttiva da risultare distruttiva! Retrosocismo esasperato? In qualche caso pensiamo proprio di sì e infatti tendiamo a credere a Calenda quando dice che non è sua intenzione fare da stampella sostitutiva. E tuttavia c'è un modo di esprimersi in Calenda, che ha tratti davvero originali e meritevoli di attenzione. Nella vicenda politica di solito chi si oppone, dispone di tre armi. Criticare (anche aspramente) il governo. Proporre misure alternative. Dispiegare proteste

capaci di fare consenso per chi si oppone o dissenso per chi governa. Carlo Calenda ha scelto una quarta via. Fare la lezione a tutti. Tre giorni dopo le elezioni, a governo ancora da fare, il capo di Azione ha tagliato una delle sue fette grosse: "Meloni dura sei mesi, esprime una classe dirigente incompetente". Passa qualche giorno e Calenda resta perentorio: "Chiediamo un incontro urgente, lei è nuova" nel ruolo e "credo vada aiutata". Carlo Calenda, a differenza di Giorgia Meloni, non è stato neppure un giorno presidente del Consiglio e comunque mettersi sul piedistallo del paternalismo

non è mai una cosa simpatica. Ma la presidente Meloni ha capito subito l'utile, ha invitato Calenda a palazzo Chigi e lui, gratificato, ha cambiato integralmente opinione: "Meloni preparata". Calenda ha fatto la lezione anche a Forza Italia ("E' allo sbando. Aiuti la premier!") ma è un partito col quale il professor Carlo non condivide neppure l'opposizione. Il Pd? Ovviamente "infantile", perché non fa come dice lui. Carlo Calenda resta una risorsa per il centrosinistra e presto capirà che anche gli altri pensano e meritano attenzione, anche se non la pensano come lui.

Nautilus

Germania, Spagna e Francia a confronto

L'Europa e il reddito di cittadinanza. C'è chi l'aumenta, l'Italia lo vuole abolire

di Daniele Unfer p. 4

Dopo Ischia Musumeci ha dato la colpa al fato

L'Italia in dissesto. La cura esiste ma nessuno l'adotta

di Stefano Amoroso p. 4

COLLOQUIO DELL'AVANTI! CON IL PREMIER SPAGNOLO E PRESIDENTE DELL'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

La socialdemocrazia è l'unica via possibile per creare società forti

Giada Fazzalari

MADRID - Negli spazi di Ifema, l'avveniristico centro congressuale e fieristico di Madrid, Pedro Sánchez ha da poco concluso il suo primo discorso da Presidente dell'Internazionale Socialista e nel dopo-congresso il primo ministro spagnolo e segretario generale del PSOE, il secondo più antico partito socialista d'Europa, si avvicina e saluta con calore la delegazione del Psi, guidata dal segretario Enzo Maraio. E d'altra parte, al di là di ogni retorica, tra socialisti spagnoli e socialisti italiani, resta un legame forte e antico, almeno a partire dagli anni Trenta, quelli della Guerra civile: allora giunse in Spagna Pietro Nenni e quaranta anni dopo il vecchio patriarca tornerà a Madrid al primo congresso in libertà del PSOE, un ritorno che si svolse in un clima di grande commozione. Del resto, negli anni dell'esilio

i socialisti spagnoli avevano trovato aiuto politico e materiale dal Psi, sia negli anni di De Martino che in quelli di Craxi. Al congresso dell'Internazionale Socialista, la IS, dopo il saluto ravvicinato alla delegazione italiana - il Psi è attualmente l'unico partito italiano membro dell'IS - è seguito un colloquio informale ma molto interessante con l'Avanti! della domenica, nel corso del quale Sánchez ha approfondito diversi temi. Con tre sottolineature ricche di implicazioni. La prima riguarda l'attualità - niente affatto retorica - dei valori socialdemocratici. Dice Sánchez: "Valori più vivi che mai. Nella risposta alla pandemia e alla crisi energetica hanno dimostrato la loro validità. Il paradossale è che i governi che seguono altri ap-



Pedro Sánchez e Benedicte Lasi

procci ideologici alla fine hanno adottato politiche chiaramente socialdemocratiche" - afferma riferendosi probabilmente ad alcuni movimenti conservatori europei. La seconda sottolineatura riguarda il "modello spagnolo" - espressione promossa dal nostro giornale nello scorso numero - che ha saputo affrontare la questione dei lavoratori precari rafforzando il contratto a tempo indeterminato, impostato come via di accesso ordinaria al mercato del lavoro, con il risultato di aver prodotto un aumento visibile dell'occupazione stabile. Afferma Sánchez: "con una precarietà quasi istituzionalizzata perdono i lavoratori, ma perdono anche le aziende e l'intera economia". Terza sottolineatura: tra le virtù del modello spagnolo c'è quella di aver avviato una concertazione condivisa, tema che, ad esempio in Italia, ha conosciuto stagioni più o meno proficue: "Il nostro più grande successo - ha raccontato il premier spagnolo - è aver convinto imprenditori e sindacati, attraverso il dialogo sociale, del fatto che la riforma che affrontava il tema della precarietà era vantaggiosa per tutte le parti".

L'impressione generalizzata è che Pedro Sánchez si muova con familiarità tra i delegati al Congresso. L'Internazionale conta sull'adesione quasi 150 partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti di tutto il mondo, con tradizioni e storie anche molto diverse tra loro. Eppure il neopresidente dedica a ciascuno il tempo necessario, tra un selfie e una chiacchierata informale, non lasciando mai vacante il suo posto riservato accanto ai membri del Presidium ma, al contrario, assicurando la sua presenza costante. Da premier spagnolo, mantiene comunque un profilo istituzionale e autorevole, ma si rivolge a ciascuno con la confidenza che in genere, un socialista, riserva a un compagno. Una parola che non soltanto non omette, ma valorizza in ogni occasione possibile. Tutte premesse che, unite ai punti programmatici elencati nel discorso di investitura, aprono la strada a una certezza: l'Internazionale Socialista sta per assumere un nuovo ruolo nello scenario globale.

Nonostante c'è chi pensa che i valori della socialdemocrazia siano da archiviare in qualche polveroso cassetto della memoria, c'è chi invece è convinto, come noi che da queste pagine ne abbiamo fatto una battaglia politica, che solo considerando una bussola quei valori, si possano rafforzare democrazia, uguaglianza, merito, inclusione. Adesso con qualche ragione in più.

Nel suo primo discorso come presidente della IS ha affermato che la socialdemocrazia non è un concetto antico, ma che ha bisogno di essere rivitalizzato. Come può essere rivitalizzato e rafforzato?

I valori socialdemocratici sono più vivi che mai. La risposta alla pandemia o alla crisi energetica provocata dalla guerra di Putin ha dimostrato la loro validità. Il paradosso è che

i governi che appartengono ad altre famiglie ideologiche alla fine hanno adottato politiche chiaramente socialdemocratiche. È la realtà nella quale viviamo che ha rivitalizzato questi valori, perché le società esigono una politica utile per affrontare le

"Le ricette neoliberali hanno fallito. La loro eredità è un aumento impressionante della disuguaglianza, un modello di sviluppo ingiusto e insostenibile"

“

I grandi organismi internazionali fanno ricorso alle soluzioni socialdemocratiche come uniche vie valide per creare società forti e forme solide di crescita per affrontare le varie crisi che viviamo



Pedro Sánchez e Felipe González



“La fine della precarietà non è solo questione di dignità lavorativa e la fine della condanna alla instabilità e all’incertezza dei lavoratori, ma anche una risorsa che opera a favore della crescita economica”

disuguaglianze e proteggere la gente dalle ricette che hanno condotto al disastro durante l’ultima crisi finanziaria. Quello che dobbiamo fare è dimostrare che non si tratta semplicemente di una risposta a una congiuntura concreta, bensì è un modello della società duraturo nel quale si possono riconoscere le classi medie e quelle lavoratrici. E ciò si ottiene affrontando direttamente i problemi. La socialdemocrazia del secolo XXI deve essere, più che mai, una politica di azione. Una politica di fatti.

Noi del giornale socialista italiano “Avanti!” abbiamo chiamato “il Modello Spagnolo” quello che “rompe” la precarietà del lavoro rendendola stabile con la riforma del mercato del lavoro che Lei ha avviato con il suo governo. Si può esportare il modello spagnolo in Europa attraverso la famiglia della Internazionale Socialista, avendo lei il ruolo di presidente della IS?

Il “modello spagnolo”, se può essere definito come tale, parte da una riflessione in merito alle conseguenze della precarietà

in due ambiti. Innanzitutto, per gli stessi lavoratori, condannati alla instabilità e all’incertezza o all’assenza di incentivi per la formazione. In secondo luogo, in termini generali di attività economica. Una maggiore precarietà comporta il rinvio di grandi decisioni vitali, maggiore difficoltà di ottenere un prestito o minori incentivi per investire nella formazione ed aumentare la produttività.

“Con la nostra riforma del lavoro, a favore dei contratti a tempo indeterminati, l’occupazione cresce. Abbiamo convinto imprenditori e sindacati che questa riforma è vantaggiosa per tutte le parti”

La riflessione di partenza è chi perde e chi vince con una precarietà quasi istituzionalizzata. Perdoni i lavoratori, ma perdono anche le aziende e l’intera economia.

Il nostro più grande successo è aver convinto imprenditori e sindacati, attraverso il dialogo sociale, del fatto che questa riforma era vantaggiosa per tutte le parti.

Otto mesi dopo che è entrata in vigore, l’occupazione sta crescendo in Spagna. Abbiamo superato la soglia dei 20 milioni di contribuenti attivi nella Previdenza Sociale e quasi la metà di nuovi contratti firmati sono a tempo indeterminato. Questo panorama è accompagnato da un incremento del salario minimo di un 26% dal 2018, che affronta alla radice uno dei problemi più urgenti delle nostre so-

cietà, ossia quello della povertà lavorativa. Credo che questa via meriti di essere percorsa in altri paesi nei quali il ‘discorso dominante’ continua ad essere ancorato a una falsa ortodossia che la socialdemocrazia ha il dovere di combattere con i fatti. E, soprattutto, dimostrando che la fine della precarietà non solo è una questione di dignità lavorativa, ma anche una risorsa che opera a favore della crescita economica.

Qual è il ruolo del PSE e della IS in un momento di così grande crisi economica e sociale?

Quello di dare risposte chiare e decise alle enormi sfide che affrontiamo. Dopo decenni di dominio, le ricette neoliberali hanno fallito. La loro eredità è un aumento impressionante della disuguaglianza, un modello di sviluppo ingiusto e insostenibile, e una messa in discussione della capacità della democrazia rappresentativa per risolvere i problemi della maggioranza sociale. La pandemia ha contribuito ad accelerare la prova di questo fallimento. Oggi, i grandi

organismi ed istituzioni internazionali fanno di nuovo ricorso alle soluzioni socialdemocratiche come le uniche vie valide per creare società forti e forme solide di crescita per affrontare le varie crisi che viviamo.

In questo contesto, le forze progressiste hanno la responsabilità storica di essere protagoniste dei cambiamenti. A tal fine, abbiamo bisogno di costruire riferimenti chiari, con piena, precisa consapevolezza delle sfide del presente e una chiara visione del futuro a medio e lungo termine, affinché le riforme che realizziamo siano solide e durature.

Questo è il proposito che mi ha portato ad assumere la presidenza di una istituzione come la Internazionale Socialista: avvalersi della sua eredità storica per farla diventare la grande piattaforma delle idee socialiste e socialdemocratiche, le quali sono chiamate a definire e a ‘pensare’ a una visione del mondo nei prossimi decenni.

Vorrei inoltre aggiungere una sfumatura che credo sia importante: il nostro è un messaggio di ottimismo, basato sull’efficacia delle nostre misure. Di fronte al tono catastrofico che piace tanto alle destre, noi crediamo che gli enormi problemi del mondo abbiano una soluzione. E ciò deve essere il compito della Internazionale Socialista: pensare e definire le soluzioni ai problemi partendo da un’interpretazione ambiziosa e globale.

Pedro Sanchez e Enzo Maraio



I socialisti italiani al Congresso dell’Internazionale Socialista a Madrid

Una delegazione del Psi, composta da quattro donne e quattro uomini e guidata dal Segretario Enzo Maraio, ha partecipato al Congresso dell’Internazionale Socialista che si è svolto dal 25 al 27 novembre a Madrid, ospitato del Partito Socialista Obrero Español, il PSOE. Il Psi è l’unico partito italiano attualmente aderente all’IS. “Ad un modello di destra nazionalista che dilaga in tutto il mondo, noi dobbiamo rispondere con una opposizione responsabile e intransigente e il governo Sanchez è un punto di riferimento per tutti i partiti socialdemocratici non solo europei” – ha detto

Enzo Maraio intervenendo al Congresso di fronte ai delegati dei partiti di tutto il mondo. “Ha messo in atto una politica fiscale equa, una riforma del lavoro che valorizza la stabilizzazione, ha alzato il salario minimo e sul piano dei diritti, la Spagna è il paese più libero e moderno d’Europa” – ha aggiunto.

Il Congresso dell’internazionale è stato preceduto da quello dell’internazionale socialista donne che aveva come tema principale dei lavori la definizione di una strategia globale per eliminare la violenza contro le donne. Hanno preso la parola delegate di tutti i continenti, dal Camerun alla Tunisia, dalla Repub-

blica Dominicana al Belgio, dal Niger al Pakistan, ma le protagoniste del Congresso sono state le donne iraniane che con le loro testimonianze hanno reso questi due giorni ricchi di intense emozioni oltre che di rinnovato impegno per sradicare la violenza contro le donne. I lavori dell’internazionale Donne si sono conclusi con l’elezione della nuova presidente dell’internazionale socialista donne, Janet Camilo, già ministra delle donne del governo della Repubblica dominicana. Pia Locatelli, responsabile esteri del nostro partito, autrice della risoluzione sulle donne iraniane, è stata confermata Presidente onora-

ria dell’internazionale socialista donne. Tra le nuove cariche, oltre alla nuova Segretaria Generale, Benedicta Lasi, prima donna a ricoprire questo ruolo in 133 anni di storia della IS ed il nuovo Presidium, Pia Locatelli è stata eletta vicepresidente dell’Internazionale Socialista. Al Congresso sono stati accolti con calore gli interventi di José Zapatero, già primo ministro spagnolo (il primo a legalizzare, nel 2005, i matrimoni omosessuali), di Andrea Costa, primo ministro del Portogallo e di Edi Rama, premier albanese.

G.F.

**IL LAVORO
È DIGNITÀ,
L'ELEMOSINA NO**

Dal reddito al lavoro di cittadinanza

Il reddito di cittadinanza risponde, male, a un'esigenza vera: fornire un reddito di base a tutti coloro che non hanno lavoro, o lo hanno perso, oltre che a coloro che non sono in condizione di lavorare. Mentre per i secondi la misura è adeguata e doverosa, per i primi è elevato fin quasi alla certezza il rischio che si finisca per trovare più comodo riscuotere un sussidio che lavorare.

I socialisti una ricetta ce l'hanno; ha radici antiche e offre una risposta attuale: il lavoro di cittadinanza. Il saggio di Ernesto Rossi "Abolire la miseria", settant'anni fa, avanzava la proposta di un Esercito del Lavoro, obbligatorio per i giovani, senza distinzione di sesso, dopo la scuola.

L'idea era di garantire beni essenziali per i più poveri in modo non puramente assistenziale, educando, nel contempo, i cittadini ai valori della solidarietà, dell'interesse collettivo, del rispetto di regole e disciplina, lavorando al servizio della comunità per la produzione di ricchezza comune.

Questa, oggi, può essere l'evoluzione naturale del reddito di cittadinanza, ora, invece, concepito come puro assistenzialismo diseducativo: assistenza senza contropartita.

Occorre che il reddito di cittadinanza diventi lavoro di cittadinanza, con l'istituzione di un Corpo civile volontario inquadrato organizzativamente nella Protezione Civile, con compiti non solo di emergenza ma di manutenzione e prevenzione, affidato, sul piano funzionale, alle Associazioni d'Arma e alle organizzazioni di Protezione Civile. Settori di intervento: cura del dissesto idrogeologico, manutenzione del territorio, tutela dell'ambiente, conservazione del patrimonio artistico, manutenzione ordinaria degli edifici pubblici, decoro urbano. Un Corpo civile organizzato logisticamente come un servizio militare disarmato, accessibile a tutti i maggiorenti dichiarati abili al servizio. Un modo più intelligente di distribuire reddito, trasformando una spesa improduttiva, assistenziale e profondamente diseducativa, in un investimento strutturale, quindi finanziabile anche in deficit senza violare i principi di stabilità del bilancio, con l'effetto formativo di migliorare il tessuto umano e civile del paese.

Lorenzo Cinquepalmi

GERMANIA, SPAGNA E FRANCIA A CONFRONTO

L'Europa e il reddito di cittadinanza C'è chi l'aumenta, l'Italia lo vuole abolire

Con il reddito di cittadinanza, in Italia, si passa dall'estremismo dei 5 Stelle a quello della Meloni: dal provvedimento artefice dei successi elettorali del Movimento, ci si avvia ai tagli drastici, se non addirittura all'eliminazione, da parte del Governo in carica. Il tutto senza preoccuparsi delle tensioni sociali che una decisione del genere potrebbe portare. In Italia il reddito di cittadinanza ha dimostrato non poche falle, storture e inadeguatezze ma una forma di reddito, con nomi diversi ovviamente, esiste in tutta, o quasi, Europa.

In Germania, uno dei primi paesi a introdurre una forma di tutela per chi fosse senza lavoro, questo strumento, il Bürgergeld, dopo l'ok del Senato federale tedesco, sarà, a partire dal prossimo anno, potenziato. Il governo Meloni invece lo rivede e si prepara ad abolirlo del tutto dal 2024, per poi sostituirlo con una misura nuova destinata a esclusivamente a fragili e over 60. In Germania invece la misura vede un allargamento della platea che si avvicinerà quasi ai 5 milioni di persone.

A differenza del sistema precedente, il nuovo modello di sussidio punta a favorire la ricerca di un'occupazione a lungo termine. E chi guadagna tra i 520 ed i 1000 euro ha il 30% esentato da imposte (e non solo il 20% come nel sistema precedente). Il vero cuore della riforma tedesca partirà in una fase successiva. Dal 1 luglio infatti gli uffici di collocamento dovranno offrire sempre un'assistenza mirata ai disoccupati di lunga durata, indicando loro percorsi di formazione per avvicinarli al mondo del lavoro, e farlo impiegare stabilmente. Con l'obiettivo appunto di evitare che persone già fragili passino da un'occupazio-

ne a tempo all'altra, in un'ottica di perenne precarietà.

La maggior parte degli stati Ue hanno, seppure in maniera diversa, introdotto misure di sostegno alle famiglie indigenti. A maggior ragione in un periodo di difficoltà come questo. Insieme alla Grecia, l'Italia è stata l'ultima a introdurre questo genere di misure. In alcuni stati come Svezia, Slovacchia e, recentemente, Spagna, il sistema è centralizzato a livello nazionale, mentre in altri tra cui Austria e Paesi Bassi è gestito localmente. Ancora non esiste una normativa europea sul reddito minimo garantito. Dopo quello della Germania vediamo gli esempi di Spagna e Francia.



In Spagna il governo socialista di Pedro Sánchez ha introdotto nel 2020 l'Ingreso Mínimo Vital (IMV), una misura di welfare per garantire a disoccupati e famiglie in difficoltà un assegno che va da un minimo di 462 a un massimo di 1.015 euro al mese. L'importo dell'IMV varia a seconda della dimensione del nucleo familiare, viene erogato in 12 mensilità ed è cumulabile con altri tipi di prestazioni sociali. Il fine ultimo della misura è soprattutto il contrasto alla povertà. E, proprio per questo, la misura prevede requisiti meno stringenti rispetto ad altri Paesi e può essere richiesto anche dagli stranieri che si trovano da almeno un anno in Spagna. Per quanto riguarda la parte di politiche attive del lavoro, il governo spagnolo ha varato un meccanismo detto sello social (timbro sociale), che prevede sgravi fiscali alle imprese che assumono i beneficiari del sussidio.

In Francia, chi ha più di 25 anni ed è disoccupato può richiedere il Revenu de solidarité. Il sussidio è stato introdotto nel 2008 e prevede un supporto economico che va da circa 500 euro – in caso di mono nucleo familiare – a circa 1.000 euro per le coppie con figli. La misura non ha nessun limite temporale ma consente di rifiutare al massimo un'offerta di lavoro. Se il percettore del sussidio rifiuta anche la seconda, il beneficio decade. La misura può essere richiesta anche per integrare i redditi dei lavoratori sotto la soglia fissata annualmente per raggiungere il reddito minimo. Per incentivare chi beneficia del Rsa a rientrare nel mercato del lavoro, il governo francese ha varato anche il Prime activité, una sorta di integrazione dello stipendio che può essere richiesta da chiunque guadagni meno di 1.800 euro (una volta e mezzo il salario minimo legale).

Daniele Unfer

Dopo Ischia Musumeci ha dato la colpa al fato. E invece non c'è una strategia

L'Italia in dissesto. La cura esiste ma nessuno l'adotta

La colata di fango che, nella notte tra il 25 ed il 26 novembre scorso, ha travolto persone e cose, ad Ischia, ha probabilmente trascinato con sé anche le residue speranze del Governo Meloni di avere una stabile e serena luna di miele con gli elettori italiani. Infatti, quando un'isola come Ischia, abitata dagli esseri umani sin dalla preistoria, viene colpita da gravi calamità mediamente ogni 3-4 anni (a partire dal 2003 ad oggi si contano almeno 7 eventi calamitosi principali, più altri minori, con molti morti e feriti), vuol dire che l'eccezione è diventata la norma, e che l'emergenza è continua.

In un Paese normale, in queste ore, si discuterebbe solo di una cosa: come utilizzare ogni risorsa disponibile, ivi incluso il Pnrr, per mettere in sicurezza un territorio bellissimo ma fragile come quello italiano, che è sottoposto da sempre ai rischi che conosciamo (vulcanico, sismico ed idrogeologico) ma a cui, da qualche tempo, si è aggiunto un quarto elemento: il cambiamento climatico.

E invece in Parlamento, nella seduta del 1° dicembre, il Ministro Musumeci, ha posto l'accento sulla fatalità e sull'imprevedibilità di quanto accaduto. Su molti giornali e mass media, inoltre, si continua a parlare dell'abusivismo edilizio, come se fosse l'unico o il principale responsabile di quanto avviene.

Eppure i cambiamenti climatici sono un fatto ormai accertato, e tutti i Paesi stanno adottando delle strategie, più o meno complesse, di adattamento.

L'Italia ha elaborato una sua Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici sin dal 2014. Ed è da oltre otto anni che i tre documenti principali di cui si compone, giacciono, poco cliccati e poco compresi, sul sito del Ministero dell'Ambiente. E, ovviamente, non sono stati tradotti in piani operativi.

È davvero un peccato, perché se qualcuno si fosse dato la pena di scorrere quelle pagine redatte col contributo di alcuni dei migliori scienziati italiani, avrebbe scoperto delle cose interessanti ed utili. Per esempio, avrebbe scoperto che l'Italia, una volta tanto, si era mossa prima della UE per elaborare una propria strategia di adattamento ai cambiamenti climatici, sin dal 2012. Per l'occasione, il MATTM fece le cose per bene: istituì un Tavolo Istituzionale, composto da rappresentanti dei Ministeri e delle altre istituzioni (come la Protezione Civile, Comitato Regioni, ANCI...), che sulla base del lavoro svolto dal Tavolo Tecnico ha fornito input al processo contribuendo all'elaborazione del documento della SNACC. Il processo è stato impostato, fin dagli inizi, in maniera aperta e trasparente: i vari portatori d'interesse sono stati coinvolti già attraverso una consultazione pubblica alla fine del 2012. Inoltre, si so-

no svolte tre consultazioni ad hoc con attori non governativi, Regioni e Città. Infine, una consultazione pubblica online ha agevolato un confronto sugli elementi di base della Strategia.

Il risultato è una ricognizione attenta e minuziosa sia della parte normativa, dove si evidenziano le lacune, le contraddizioni e le sovrapposizioni di normative, sia della parte operativa, dove si insiste sul fatto che l'Italia ha un'ottima Protezione Civile, ma investe troppo poco in prevenzione e tutela del territorio. Inoltre, si fa un'attenta e precisa analisi sia delle varie problematiche che affliggono l'Italia, sia dei principali ecosistemi. Per ognuna di queste voci si analizzano i problemi e si suggeriscono le soluzioni, a volte complesse, ma nella maggior parte dei casi semplici e di buon senso.

E allora, viene da chiedersi perché mai nessuno dei Governi che si sono succeduti dal 2014 ad oggi abbia pensato di trasformare questi elementi di strategia in una vera e propria azione strategica, profonda e ben finanziata, per preparare l'Italia a quello che viviamo già oggi. Alla fin fine, adattarsi al cambiamento climatico ci permetterebbe d'investire bene le risorse pubbliche, di generare occupazione stabile, di risparmiare tragedie, distruzioni e perdite di vite umane.

Stefano Amoroso

SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

